

GRUPPO DI LETTURA
Incontro del 12 maggio 2025
Alessandro BARICCO, Seta



“Benché suo padre avesse immaginato per lui un brillante avvenire nell'esercito, Hervé Joncour aveva finito per guadagnarsi da vivere con un mestiere insolito, cui non era estraneo, per singolare ironia, un tratto a tal punto amabile da tradire una vaga intonazione femminile.

Per vivere, Hervé Joncour comprava e vendeva bachi da seta.

Era il 1861. Flaubert stava scrivendo Salammbò, l'illuminazione elettrica era ancora un'ipotesi e Abramo Lincoln, dall'altra parte dell'Oceano, stava combattendo una guerra di cui non avrebbe mai visto la fine.

Hervé Joncour aveva 32 anni.

Comprava e vendeva.

Bachi da seta.

L'AUTORE

Alessandro BARICCO (Torino, 1958)

Scrittore, sceneggiatore, critico musicale e conduttore radiofonico e televisivo.

Si laurea in Filosofia a Torino e studia contemporaneamente al Conservatorio dove si diploma in pianoforte. L'amore per la musica e per la letteratura ispirano fin dagli inizi la sua attività di saggista e narratore.

L'esordio narrativo avviene nel 1991 con Castelli di rabbia, finalista al Premio Campiello, che ottiene subito il consenso della critica e del pubblico.

Seguono, sempre editi da Rizzoli, altri romanzi di successo:

1993 Oceano mare

1996 Seta

1999 City

2002 Senza sangue

Nel 2004 con Omero, Iliade, una riscrittura e reinterpretazione del poema omerico, comincia la collaborazione con Feltrinelli con cui nel 1994 aveva già pubblicato il monologo teatrale Novecento, da cui Tornatore ha tratto il film La leggenda del pianista sull'oceano (1998).

I suoi romanzi più recenti, tutti editi da Feltrinelli, sono:

2011 Mr Gwyn

2012 Tre volte all'alba

2015 La sposa giovane

2023 Abel

Nel 1994 ha fondato a Torino la *Scuola Holden*, che propone corsi di scrittura, sceneggiatura e cinema. Alessandro Baricco ne è tuttora il preside.

IL ROMANZO: Seta

1861: Lavilledieu, Francia meridionale.

Hervé Joncour è un giovane commerciante di bachi da seta, costretto a recarsi nel lontano Giappone per procurarsene di contrabbando, visto che un'epidemia ha colpito prima gli allevamenti europei poi quelli africani e del vicino Oriente. In quella terra ai confini del mondo incontra una fanciulla bellissima e misteriosa: ne rimane stregato e la sua vita cambia. Tornando a casa, dove l'aspetta la moglie Hélène, non riesce a dimenticare quella ragazza. Si sobbarcherà così viaggi estenuanti e pericolosi per seguire un sogno impossibile. Con una sorpresa finale.

Siamo alla quattordicesima stagione di letture con il nostro Gruppo nato nell'ormai lontano 2012. In tanti anni sono stati affrontati tanti autori, noti e meno noti, e tante letture.

Alessandro Baricco, uno degli autori più famosi del panorama letterario italiano attuale, volto noto anche come conduttore televisivo, non era ancora stato approcciato dal nostro Gruppo, benché in più occasioni in fase di programmazione delle letture siano stati proposti -senza successo- alcuni suoi titoli. Anche per queste ragioni, finalmente, quest'anno si è deciso di inserire una delle sue opere di maggior successo, il breve romanzo Seta.

Breve romanzo -come si è detto- o forse un racconto lungo, quindi un libro che senza particolari difficoltà tutti hanno letto e, in molti, anche riletto.

Nel complesso, tuttavia, l'accoglienza è stata molto tiepida.

I giudizi prevalenti:

- un ottimo esercizio di stile;
- una storia poetica e delicata, ma senza sviluppi e poco coinvolgente;
- un romanzo deludente per chi ha aspettative alte;
- tra sogno e realtà, vicende e personaggi sono lasciati più all'immaginazione del lettore che realmente descritti: una scelta stilistica che diventa un valore per alcuni, un difetto per altri.

Un romanzo che non si presta molto ad una discussione di gruppo per il suo stesso modo di essere: poetico, fiabesco, quasi una ballata popolare che, se piace e coinvolge, suscita emozioni intime e personali.

Le considerazioni dei lettori

“Un libro breve, ripetitivo. Una strana storia d'amore che ho fatto fatica a capire. Insomma, un libro che non mi è piaciuto”.

“L'avevo già letto anni fa e non ricordavo quasi nulla. Questa nuova lettura ha confermato le mie perplessità. La mia sensazione è quella di un libro inconsistente”.

“A me è piaciuto. Forse perché mi piacciono le fiabe e questo è un libro fiabesco, che fa sognare. Mi ha fatto conoscere anche un po' quel Giappone d'antan, profondo, sospettoso di ogni rapporto con gli stranieri, chiuso su se stesso. A me va bene così. Mi ha dato quello che mi aspettavo”.

“In questo piccolo libro, positivamente, io ho visto tante cose. La vicenda narrata è tutta incentrata su metafore, che ben rappresentano il percorso e il senso di una vita, quella di Hervé Joncour. I viaggi in Giappone così come il ciclo vitale dei bachi (la metamorfosi) rispecchiano la volontà di cambiamento del protagonista, il suo sogno, attraverso un'evanescente storia d'amore.

La lettera, scritta dalla moglie, mi ha molto colpito. In fondo tutta la sua ricerca, quel sogno inseguito invano, la vera meta del suo viaggio, Hervé l'ha sempre avuta lì, accanto a sé. Ha cercato ciò che inconsapevolmente aveva già. Qui c'è tutta la struggente malinconia delle pagine finali”.

“Il senso di tutto il libro è nella lettera della moglie. La lettera è l'essenza del libro. Così la figura apparentemente defilata e silenziosa di Hélène, la moglie, guadagna prepotentemente il centro della storia”.

“Una lettura che ho apprezzato nel complesso, anche se non posso negare di essere rimasta un po' delusa, essendo partita con aspettative molto alte. Un libro così l'avrei apprezzato molto di più in gioventù; oggi l'ho letto indubbiamente con un maggior distacco. Lo stile del libro, con quelle continue ripetizioni, quasi un ritornello che dà il ritmo, mi è piaciuto. Molto interessante anche tutta la storia dei bachi da seta e del mondo che vi ruota intorno. Il mio è un giudizio positivo”

“Per me è stata una seconda lettura. Alla prima lettura il libro non mi aveva convinto; con la seconda lettura l'ho, in parte, rivalutato. Lo stile di scrittura mi ha fatto pensare a una ballata. Si è già parlato della lettera. Su questo punto il mio giudizio va un po' controcorrente: io avrei evitato quella lettera, fatta scrivere e lasciata dalla moglie. La lettera dissolve tutta l'aura fiabesca su cui si è retto per buona parte il romanzo”.

“L'ho letto due volte, per cercare di capire. Alla fine, il mio è un giudizio alla soglia della sufficienza, in cui prevalgono le perplessità più che le evidenze negative. Io l'ho preso come un racconto fantastico, in cui l'autore mostra tutta la sua abilità nell'usare le parole e la sinteticità del racconto diventa un pregio”.

“Una lettura moderatamente apprezzata. Un libro scritto in terza persona, molto scorrevole. Le continue ripetizioni:

- sempre o quasi la stessa identica pagina per descrivere il lungo viaggio di Hervé verso il Giappone;

• sempre o quasi le stesse parole per figurarci ogni volta il suo ritorno a Lavilledieu sono una scelta stilistica che ben si adatta al modo di vivere del protagonista, che sembra seguire la vita, lasciandosi trascinare, più che viverla in prima persona.

Mi ha colpito la figura di Hélène, apparentemente sempre ai margini del romanzo, per tornare prepotentemente al centro con la vicenda della lettera e quel finale a sorpresa”.

“Apprezzabile in questo breve romanzo la finestra sulla reale e drammatica vicenda della moria dei bachi da seta a causa della pebrina, che colpì duramente in Europa a metà dell'Ottocento. Tutta la costosa e pericolosa operazione Giappone, per assicurarsi uova di baco sane, ha salvato il Midi francese da un tracollo economico e sociale, garantendo tanti posti di lavoro. Al libro va riconosciuto il merito di aver fatto conoscere al grande pubblico questa storia. La pebrina è per la gelsibachicoltura l'equivalente della xylella per gli ulivi in Puglia.

Tornando più alla parte di pura *fiction* aggiungerei qualcosa sulla lettera, di cui tutti stiamo parlando. A mio parere quella lettera è fondamentale nella storia: è un risveglio di natura psicologica. La remissiva e apparentemente distaccata (ma innamorata) Hélène mette in quella lettera tutto quello che avrebbe voluto essere e vivere in prima persona con il marito, traspone in quell'amante immaginaria quello che per lei non si è mai materializzato”.

“A sensazione, non posso che esprimere un giudizio negativo. Il libro non mi ha lasciato niente. C'è il mestiere dello scrittore, un'ottima costruzione attorno alla quale non avverto però un vero contenuto. Alcuni passaggi suonano anche falsi: la compravendita iniziale dei falsi bachi, il ruolo di Hara Kei, il signorotto giapponese...

L'unico personaggio, un po' indefinito, che mi è davvero piaciuto è Baldabiau, che gioca da solo a biliardo interpretando due ruoli, se stesso e il monco. E' una sorta di satanasso buono, che regala ricchezza al paese.

Nel complesso mi sono trovato davanti un libro molto costruito a tavolino e pertanto un po' freddo”.

“A me, per le atmosfere (anche qui orientali), il libro ha un po' richiamato L'amante della Marguerite Duras, che abbiamo letto con il Gruppo qualche anno fa”.

“Il mio è un giudizio positivo. L'ho visto un po' come un gioco dell'autore, che vi avvale della forma della fiaba per arrivare a dare una sua morale nel finale. Il trucco sta tutto nell'aver dato tanto spazio al misterioso Giappone e alla misteriosa ragazza per far emergere alla fine la figura reale della moglie del protagonista. Il punto di svolta, dalla fiaba alla realtà, è la morte del ragazzino, impiccato per aver aiutato lo straniero a ritrovare la donna misteriosa. A quel punto è come se Hervé prendesse consapevolezza, tornando con i piedi per terra: la sua avventura, il suo sogno rischia di uccidere chi gli sta intorno. Spesso per inseguire le nostre aspirazioni perdiamo di vista la vita vera. E' un po' come aprire la voliera, lasciar andare i sogni”.

“Un libro leggero, che mi è piaciuto. C'è il viaggio, ma c'è soprattutto il viaggio in se stesso e con se stesso, alla ricerca di sé. Questo viaggio in qualche modo lo compie anche la moglie di Hervé, che pure non si muove da Lavilledieu.

La moglie e la quotidianità appaiono all'inizio come un peso, a cui si contrappone la leggerezza del Giappone, rappresentata dalla seta quasi impalpabile.

La costruzione narrativa, come ha già accennato qualcuno, richiama le storie dei bambini, la narrazione fiabesca, con le frasi ripetute come un *refrain* che dà musicalità al racconto e al contempo rassicura con la circolarità, che fa ritornare qualcosa già sperimentato e conosciuto”.

“Una storia molto delicata, che mi ha un po' riconciliata con Baricco. Ero rimasta scottata dalla lettura di *Emmaus*”.

“Io resto perplesso. Sicuramente un libro scorrevole, gradevole, ma alla fine non mi ha lasciato quasi niente. Ecco perché sono deluso. Il messaggio che ho colto è questo: il protagonista ha una vita molto ben delineata e impostata mentre il viaggio è la sua fuga dalla realtà. Sogna con un amore platonico e solo alla fine scopre, e si svela per noi lettori, la storia reale: la moglie, che non è un sogno ed è ben più importante della fantasia vanamente inseguita”.

“Molte storie sono solo accennate e non sviluppate. Il lettore si fa delle domande a cui l'autore non dà, per scelta, alcuna risposta.

Solo qualche esempio:

- Quella lettera spedita dall'Europa (Ostenda) non insospettisce proprio Hervé?
- Quali sono le reali ragioni per cui Baldabiau lascia il paese?
- Da chi Hélène viene a scoprire l'amore giapponese del marito?
- Quali legami lascia in paese Baldabiau?; Chi sono veramente le persone che vengono beneficate da ciò che lui ha lasciato?
- Chi è veramente la misteriosa ragazza di Hara Kei, visto che si dice che i suoi occhi non hanno un taglio orientale?

E' come se Baricco scrivesse solo una parte della storia, delegando tutto il resto al lettore”.

“La misteriosa ragazza che diventa il sogno di Hervé non può essere europea. E' sicuramente giapponese, ma potrebbe far parte di quel gruppo etnico di minoranza, gli Ainu, che si caratterizza per tratti somatici (il taglio degli occhi per prima cosa) molto più simili a quelli europei che a quelli asiatici”.

Qui di seguito i commenti pervenuti da lettori non presenti all'incontro

“La storia è scritta in forma breve ma interessante. Il fascino dell'Oriente è tutto nel non detto, lasciato all'immaginazione del lettore. Come pure è lasciato al lettore il sospetto che Baldabiau abbia informato Hélène dell'avventura sentimentale del marito in Giappone. Non mi convince molto quella lettera scritta dalla moglie: troppo sensualmente esplicita. Mi schiero dunque con i perplessi”.

“Esprimo un *SI* netto per il breve romanzo di Alessandro Baricco: una lettura piacevole, scorrevole, leggera come la seta.

Una scrittura garbata, così come lo è il personaggio principale.

Mi è piaciuto Baldabiau, visionario e intraprendente, che capisce di aver trovato l'uomo giusto.

Il viaggio è sempre uguale, circolare come la vita.

Malinconia e nostalgia accompagnano Joncour per ciò che non ha vissuto ma sognato.

Non ho amato il personaggio della moglie del protagonista, che lo ama in maniera incondizionata e si annulla, desiderando di essere l'altra, pur di renderlo felice.

Perplessità: era possibile in quel periodo storico viaggiare con questa grande libertà? E' vero, in un romanzo tutto è permesso, anche una giovane amante europea in un Giappone chiuso al resto del mondo.

Una lettura consigliata”.

“Il romanzo per me è *SI*.

E' stata la mia prima esperienza di lettura di Baricco e l'ho apprezzata molto.

Lo stile di scrittura è molto semplice ma coinvolgente, anche se sembra nascondere dentro di sé qualcosa di più profondo: ogni parola sembra quasi scelta a regola d'arte. Le descrizioni dei viaggi di Hervé, dove vengono usate sempre le stesse parole, paiono voler dare un aspetto fiabesco e onirico alla narrazione.

Hervé Joncour richiama un po' l'eroe epico Giasone alla ricerca del Vello d'oro (anche se nel suo caso si tratta di preziosi bachi da seta); Baldabiau ricorda un mentore un po' singolare ed Hélène pare una Penelope ancora più tragica. Hervé arriva a comprendere a pieno il suo amore quando ormai è troppo tardi.

Ho trovato molto interessante che lo scrittore abbia deciso di ambientare il romanzo inizialmente in un periodo di cambiamento per la Francia: solo qualche anno prima si era tenuto il processo a Gustave Flaubert perché la sua opera *Madame Bovary* aveva causato scandalo; mentre verso la fine del romanzo si parla del Giappone e della sua forzata apertura alle culture e ai costumi occidentali”